PER LE NOZZE

COSTANTINI-MOROSINI

PER LE NOZZE

COSTANTINI-MOROSINI

OTTAVA RIMA

DELL'AB. JACOPO BERNARDI.

A

LUIGIA LAZZARIS COSTANTINI

MADRE DELLA SPOSA.

È a voi così madre affettuosa, come foste e siete moglie illibata, che io consacro, non già questo carme epitalamico, ma queste memorie. Non torneranno forse discare nè al vostro ottimo Girolamo, nè alla vostra carissima Teresina, che leggerà in esse alcune rimembranze di sè; rimembranze che si avvicendavano intorno a lei forse le tante volte senza che allora le avvertisse. In ogni evento voi le aggradirete, e vi saran prova della indelebile e riconoscente affezione che porterò, finchè viva, a voi, al degno marito vostro, e dilettissimo amico mio, a Teresina, alla vostra famiglia, e alla memoria benedetta di un padre, che tanto vi ha amata.

Ab. Bernardi.

CENNO STORICO.

La ricca dimora di Bartolomeo Lazzaris, padre alla Luigia, unica figlia che gli rimase dopo la crudele sventura toccatagli nella perdita del tenero figliuoletto, e quindi avo a Teresa, è posta quasi all'estremo lembo di Venezia che mette alla marina, e appellasi della *Madonna dell'Orto*. Negli anni memorandi 1848, 1849, ogni dì festivo il buon padre di famiglia, ed ospitale amico, accoglieva alla sua mensa parecchi intimi suoi. Fra questi ricordo con senso di venerazione e di affetto imperituro Giuseppe Iapelli, che, nell'elegante e capriccioso disegno dell'annessovi giardino, lasciava alla famiglia una memoria di sè e di que' giorni. Io d'ordinario all'ora assegnata movea con l'amico di Piazza San Marco alla casa abitata dalla famiglia Costantini, ed ivi con la Luigia, Girolamo e la cara loro bambina, saliti in gondola, pigliavamo la via della Madonna dell'Orto.

Mi par vedere ancora in mezzo a noi, nei giorni primaverili ed estivi, a gondola scoperta, quella angioletta. Ma insieme parmi vedere, perchè l'ho qui vivo nel cuore, il

doloroso quadro della città, quando la fame, le malattie, la guerra la desolavano, ed ella forte e rassegnata durava in tali e tante disavventure. Passare per quelle vie, gettare lo sguardo alle rive degl'interni canali, percorsi dalla gondola nostra, offriva spesso tale spettacolo da commuovere fino alle lagrime. E intanto mille bocche di morte lanciavano incendii e ruine sulla assediata città. Ricordo come da un terrazzo sovra il tetto dell'abitazione del nostro amico si discerneva a puntino la zona di fumo e foco che dispiegavasi terribile su Venezia; e, ogni volta che mi vi richiamo con la memoria, la veggo ancora, e mi si ridesta insieme in tutta la sua vivacità la prima impressione ricevuta. Anche a quella bambina, recatasi lassù con noi, discorreva il pianto sulle guancie impallidite. Talora in sul cader della sera, ritornandomi dalle lezioni date al Liceo di Santa Caterina, mi raccoglievo per brevi momenti, ma confortevoli e cari, con quella fanciulletta, che riceveva allora le nozioni prime del leggere e dello scrivere, essendole maestra migliore d'ogni altra la madre; e cominciava a destare la sua memoria imparando le più elette canzoncine del nostro italiano Anacreonte, Jacopo Vittorelli.

Accennate queste circostanze, renderassi, per chi non le avesse conosciute, più agevole l'intelligenza del componimento.

OTTAVA RIMA.

Era mite, sereno, un di qùe' cari
Giorni, in che l'alma, riposando, ha pace:
Anche rilegge la cagion d'amari
Pianti, ma queto ogni livor si tace:
L'esule col pensiero a' patrii lari
Torna, e gli amici interrogar gli piace:
Rammenta del passato ogni ventura,
Guarda il presente, l'avvenir misura.

In tal giorno, LUIGIA, a me venìa
Della tua figlia il desïato accento.
Era Sposa, e dicea: l'anima mia
Prova nel dirlo insolito contento,
E sente il padre mio, sente la pia
Madre la gioia che nel core io sento:
Il cor che, aperto a schietto gaudio, dice:
Lo Sposo tuo ti renderà felice.

Così la tua Teresa: e in quell'istante
Anch'io schiudevo al gaudio stesso il core:
Chè di tre e quattro vite alfin le sante
Brame arrideano paghe e il lieto amore.
Ma insiem quel dì quante memorie, oh quante!
Entro lo spirto mio vagâr lungh'ore,
Meglio che p'nte in tela o in marmo scolte,
Nella fanciulla tua tutte raccolte.

E se di mezzo a tanta festa io torno
Sugli anni côrsi ragionando teco,
Se, amorevole madre, a questo giorno
Picciol tributo di memorie io reco;
Se pur non è di ricca veste adorno,
Ma di quella che schietta ebbi ognor meco,
Ravvisando onde viene e che ti chiede,
Che tu l'accolga amicamente ho fede. —

Questa fanciulla, or sì gioconda Sposa,
Varcato appena il primo lustro avea,
Anche allor sì gentile e sì vezzosa
Che celeste angioletta a noi parea;
E, come suole mammoletta ascosa,
Di semplici virtù bella crescea,
E, inconscia, quel, che non si merca a prezzo,
Ella intorno spargea vergine olezzo.

Quante volte su lei trepida vidi
Tutta la tua raccorsi anima, o madre!
I lieti giorni t'appariano infidi,
Da ferali turbati imagin'adre:
Se mediti, se parli, e se sorridi,
Negli occhi e sulle tue labbra leggiadre
Si legge che il pensier di quella vita
Eletta e cara a sospirar t'invita.

E de' tuoi casti amor l'unico pegno,
Ma d'infinita voluttà cotesto:
Di madre in quella fanciulletta ha regno
Ogni desìo più delicato e onesto:
Quaggiù non può cuore di donna un segno
Più grande e più sublime aver di questo:
E Girolamo tuo lo intende, mira
Quella vostra angioletta, e anch'ei sospira.

La madre sempre nella sua preghiera
Lei raccomanda a Dio fervidamente:
Veglia i riposi suoi, mattina e sera
Le bacia il fronte e il bel riso innocente:
E di quel bacio, in che s'allieta e spera,
Per l'ossa un dolce fremito si sente.
Luigia, e chi può dir: leggo e discerno
Quanto possa e quant'arda il cor materno!

Nè grave ora ti sia, che l'angioletta
Di tua casa ricordi altr'anni a noi :
L'innocenza di lei serena e schietta
Adornarli saprà de' pregi suoi.
Che se il racconto mio semplice aspetta
Qualche lagrima ancor da' lumi tuoi :
In mezzo al gaudio di dolcezza ancelle
Talor sgorgan, lo sai, lagrime belle.

Ogni luce festiva erami cara,
Che al padre tuo ci rivedeva uniti :
La tua bambina d'ogni colpa ignara,
Della nostra laguna ardendo i liti,
Sapeane appena la cagione amara;
E degli occhietti sorridenti e arditi,
Mentre la gondoletta apriasi l'acque,
Con quel suono scherzar spesso le piacque.

Ma talvolta due meste lagrimette
Rabbuiavano un poco i dolci rai,
Allora che le rive e le barchette
Offrian l'aspetto desolante e i guai
Di famiglie deserte e poverette,
Cui restavano solo i pianti e i lai,
Perchè il figlio diletto od il marito
Aveano l'armi, o il reo morbo rapito.

Quando tornar digiuni e macilenti
I guerrier si vedean della laguna,
Chè le notti vegliate e i lunghi stenti
Durato avean, più che città nessuna.
In que' lucidi rai, fatti piagnenti,
Quanta pietà la tua figliuola aduna!
Ma la barchetta scivola più schiva,
E di tuo padre alla magione arriva.

Com' agili a' suoi piedi avesse l'ale,
Già l'oscillante gondola ha lasciata,
Quasi non tocche divorò le scale,
E fra le braccia all'avo ella è volata,
Che l'accarezza con amor, ch'eguale
Orma nei genitor solo ha segnata:
E bello era veder misto e raccolto
Il crin canuto su quel roseo volto.

Innocente compagna ella all'eletto
Drappello degli amici a mensa assiso,
Coll'angelico suo vergine affetto
Destar soleva in noi qualche sorriso;
In noi, che il core fieramente in petto
Portavam da crudeli ansie diviso;
E gravi leggevàmo entro a' divini
Consigli essere omai scritti i destini.

Rammenti allor che dall'eccelso loco
Di tua magion questa bambina anch'essa
La terribil vedea zona di foco,
E di guerresche folgori la spessa
Tempesta, e spalancar gli occhi, e per poco
Quasi caderti dall'affanno oppressa;
E così la innocente al reo saluto
Di ferro e fiamme offrire il suo tributo!

Ora col padre tuo mancar ti miri,
O Luisa, altri ancor di quella schiera:
Forse mentre di lor piagni e sospiri,
E li conforti della tua preghiera;
Dai lucenti del Ciel lieti zaffiri
Van ripetendo: ti consola e spera,
Spera per te, per questi sposi, adorni
Di gloria e pace, e di letizia i giorni.

Ed è pur dolce rammentarmi l'ora
De' cessati miei studi, e vespertina,
In che solea veder la tua dimora,
E udir gli accenti della tua bambina:
Più che agli orecchi, al cor mi sembra ancora
Dalla voce infantil di Teresina
Recate le canzoni agili e pronte
Dell'italico nostro Anacreonte.

Oh! se le avesse le sue note udite
Il poeta su quel labbro gentile,
Gli sarien, più che mai, care apparite
Del pensier le bellezze e del suo stile;
Chè innocenza ci torna illegiadrite
Le grazie, quasi fior di novo aprile;
E sovra ogn'altro n' è gradito il serto
Ch'offra la man d'una fanciulla al merto.

Mentre all'intorno ripercossi i cavi
Ed ignivomi bronzi eran tonanti,
Que' purissimi udir canti soavi,
Veder quel volto d'angioletta innanti,
Qual mai contrasto di sereni e gravi
Affetti? e quale d'allegrezza e pianti?
Là ti par si scateni il crudo averno,
Qua il ciel rifletta il suo sorriso eterno.

O Luigia, fur tali e fien le sorti
Sempre di questa sì mutabil vita!
Gemer talora in tempestoso assorti
Mare, ove l'onda mai non è finita,
Che mille ne minaccia orride morti:
Una calma talor che arride e invita:
Talora i giorni placidi e sereni,
Talor s'anneran nubi, ardon baleni.

Me pur lontano dalla patria sede
Spinse la forza di procelle e venti :
Il cor, che da' suoi cari esser si crede
Inteso, affida all'aure i suoi lamenti :
Intanto di virtù lieta e di fede
Crescea la tua fanciulla ai dì ridenti ;
Ed oggi, oltre l'usato e bella e cara,
Muove il passo festoso alla sant'ara.

Il vaghissimo capo le ricinge,
Dalla tua man composto, il bianco velo:
Di conforme color l'orna e dipinge
L'affetto, e chiama a contemplarla il cielo :
Il fior, che la lucente aurora tinge,
Ugual non ride sul materno stelo :
Oh! proceda secura! Iddio la scorga,
E di nubi una sola orma non sorga!

Pietosa madre, confidente prega,
Anche fra il pianto, per la tua figliuola ;
A quel pianto d'amore Iddio si piega,
Ed ogni voto, ogni desìo consola ;
Nè la Madre, che in ciel regna, mai niega
Aiuto alla terrestre, o lascia sola
Nel suo pregar ; ma compagna le viene,
Lagrime e preci accoglie, offre, ed ottiene.

Oggi innanzi al Signor la tua Teresa
Eterna fede ad altra vita giura:
Ed il suo caro, in lei l'alma raccesa,
Di giuramento uguale il ben misura;
Salga la voce di quei cuori intesa
Ove il destin si ordisce e si matura;
E quest'alme felici e queste vite
Sien nella gioia eternamente unite.

E quel che agli occhi nostri anco non venne,
Che veggano, o Luigia, i figli loro!
Mira, librati su lucenti penne,
De' celesti lasciar gli angeli il coro:
E poi che su due sposi il vol ritenne,
Versar di grazie ognun l'ampio tesoro.
T'allieta o madre: il pianto alle tue ciglia
E terra e cielo rasciugar consiglia.

Di novo a lei, che lieta e vereconda
Esce dal tempio, un bacio imprimerai;
Un altro poi, che a questo appien risponda,
Madre, credi, mai più non le darai:
Anche doman ti apparirà gioconda,
Ma un'altra vita in lei legger saprai;
Così di novi fatti oscura legge
Questo incerto avvenir guida e corregge.